

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico politico indipendente

Copia gratuita

Speciale: Iraq, Afghanistan e BUSH

La CIA smentisce il Presidente

(a pagina 4)

Wolfowitz ha detto ...

(a pagina 3)

Israele: una bufala le ADM di Saddam

di Micle Giorgio (www.ilmanifesto.it)

(a pagina 4, 5)

La gran Bretagna e le ADM

di Guido Rampoldi (www.larepubblica.it)

(a pagina 6, 7, 8)

Sorpresa ...

di L. B.

(a pagina 6, 7)

Più suicidi tra i soldati

USA

da Usa Today

(a pagina 9)

Chi ha fornito le armi all'Iraq

di Tony Patterson (Da www.independent.uk)

(a pagina 9)

Attentati in Iraq

GL

(a pagina 10, 11, 12)

Intervista ad un disertore USA

da www.ilmanifesto.it

(a pagina 13, 14)

Bring them home, now

Da Nuovi Mondi Media

(a pagina 14, 22)

Gli Usa marginalizzano le donne in Afghanistan

di Maya Cole e Diane Farsetta (listasinistra.it)

(a pagina 15)

Retrosceca della guerra all'Afganistan

da <http://www.narconews.com/goff1.html>

(a pagina 15)

Lettera al sottotenente G. W. Bush

“Cespuglio di rose” (rose bush)

di Michael Moore

Egregio sottotenente George W. Bush, spero che non se ne abbia a male se mi rivolgo a lei con l'unico grado militare che lei abbia mai veramente conseguito, nei giorni in cui montava e smontava la guardia nell'«Air National Guard» del Texas.

Da quando l'ho vista atterrare su quella portaerei con indos-

cespuglio di rose (in inglese «rose bush», ndt) ?

Ieri in televisione ho visto che i suoi uomini hanno scovato quel tipo, l'iracheno che diceva di aver messo sotto terra - dodici anni fa - «sotto un cespuglio di rose» nel giardinetto della casa di Baghdad alcuni progetti nucleari.



so quella tuta d'aviatore ho pensato che da allora in poi ci si dovesse rivolgere a lei con il suo titolo militare, contrapposto a quello civile impostole dagli amici di papà.

Quindi sottotenente, mi chiedo se lei potesse farmi un favore.

Potrebbe cortesemente inventarsi qualcosa di meglio di un

Ehi ragazzo, questa è buona.

Ma pensi veramente che tutti noi siamo così stupidi come sembriamo ?

Tutto sbagliato, sottotenente Bush

«Johnson si inventò l'incidente del Tonkino.

Nixon riuscì a cancellare 18

(continua a pagina 2)

(Continua dalla pagina 1)

Lettera al sottotenente George W. Bush

minuti e mezzo da una registrazione dello studio ovale.

E lei, non riesce a fare di meglio che "scoprire" un vecchio piano nucleare nascosto sotto un cespuglio di rose, in un giardino di Baghdad? Così manca di rispetto a noi americani».

Io so bene quanto facilmente ci lasciamo affascinare dall'Idolo Americano, e quanto Scott Peterson (il sospetto colpevole di un omicidio in California, storia che le televisioni hanno seguito ossessivamente lo scorso inverno, ndr) possa farci passare per dei rimbecilliti, ma quando ci mentono per portarci in guerra allora vogliamo almeno uno sforzo ulteriore e un passo in più.

Vede, George, non sono le bugie e le macchinazioni delle spie ad avermi fatto arrabbiare.

Ma il fatto che in più di due mesi di controllo sull'Iraq lei non sia riuscito a trovare il tempo di seminare almeno qualche arma nucleare o qualche tanica di gas nervino, e nemmeno sia riuscito a convincerci che non stava mentendo.

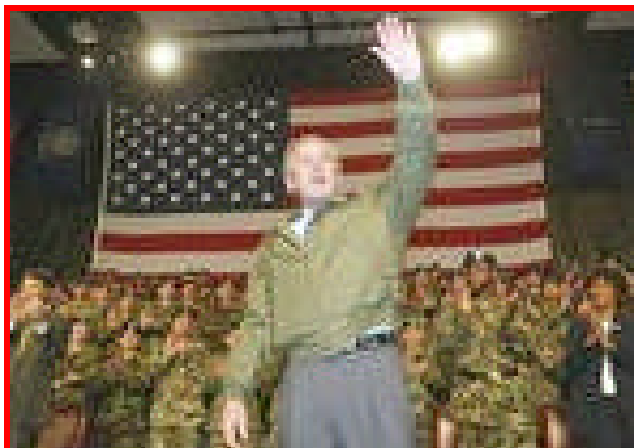
Vede, non falsificando le prove della armi di distruzione di massa, dimostra di non curarsi del fatto che qualcuno possa accorgersi che è stato proprio lei ad architettare il tutto.



Iraq: sabotaggio di un oleodotto.



Tanks americani presso Baghdad



George W. Bush, in una base americana mentre "risveglia" nei soldati "l'amor patrio" (versione Bush).

Un presidente di un'altra pasta, un presidente veramente convinto che l'opinione pubblica americana si sarebbe sentita oltraggiata se mai la verità fosse venuta a galla, avrebbe fatto qualsiasi cosa per nascondere i suoi sotterfugi.

Il presidente Johnson fece così nel Golfo del Tonchino. Dichiarò che le nostre navi erano state attaccate dai nord vietnamiti.

Non era vero, ma lui sapeva bene che doveva farlo sembrare tale.

Nixon affermò di non essere un imbroglione, ma sapeva che non sarebbe bastato. Così pagò il prezzo del silenzio agli scassinatori.

E in qualche modo 18 minuti e mezzo furono cancellati dalla registrazione dello studio ovale.

Perché lo fece?

Perché sapeva che gli americani si sarebbero sputtanati se avessero scoperto la verità.

Il suo plateale rifiuto di accompagnare gli annunci fraudolenti con qualche falsa prova, procedura alla quale siamo abituati, è uno schiaffo in faccia a noi americani.

E' come se lei dicesse: «Questi sono così maledettamente apatici e pigri che non abbiamo bisogno di esibire nessuna arma per sostenere le nostre affermazioni»

Se almeno nell'ultimo mese lei avesse fatto interrare nei pressi di Tikrit qualche deposito missilistico o se avesse disseminato un po' d'antrace in quei laboratori mobili nei pressi di Basso-

(Continua a pagina 3)

(Continua dalla pagina 2)

Lettera al sottotenente George W. Bush

ra, o «scoperto» un po' di plutonio con qualche videocassetta riservata di Uday Hussein che dà da mangiare alle sue tigri, allora sì che sarebbe stato evidente che avremmo potuto ribellarci se l'avessimo colta in fallo.

In questo modo ci avrebbe mostrato un po' di rispetto.

Onestamente noi non ci saremmo preoccupati se poi in seguito fosse venuto a galla che aveva installato lei le armi di distruzione di massa sicuramente ci saremmo un po' arrabbiati, ma quanto meno saremmo stati orgogliosi di sapere che lei era consapevole di dover mascherare gli annunci fasulli con qualcosa di concreto.

Credo proprio che alla fine deve averlo capito. Cominciava ad essere chiaro che milioni di noi volevano vedere il bluff quelle false ragioni di una guerra fasulla.

Così ha immediatamente riesumato quell'uomo, il suo cespuglio di rose, un pezzo di carta vecchio di dodici anni e qualche affare metallico.

Così la Cnn ha interrotto le trasmissioni alle cinque e un quarto del pomeriggio e annunciato di

avere l'esclusiva: «Ecco i piani nucleari».

Ma alcuni bravi inviati hanno fatto delle domande piuttosto essenziali e appena tre ore



Paul Wolfowitz, vice segretario alla Difesa

Per l'Iraq le ADM sono la giustificazione "burocratica" della guerra» «... Era la sola ragione sulla quale tutti potevano essere d'accordo ...»

L'amministrazione Bush ha deciso per "motivi di burocrazia" di giustificare una guerra in Iraq mettendo in evidenza la minaccia rappresentata dalle armi di distruzione di massa. Ma questa non è stata la ragione principale del conflitto.

Lo ha ammesso il vice segretario americano alla Difesa Paul Wolfowitz in un'intervista alla rivista Vanity Fair.

Gli Stati Uniti volevano la guerra per rovesciare Saddam Hussein, ha riconosciuto Wolfowitz, e "per motivi di burocrazia, ci siamo messi d'accordo sulla questione delle armi di distruzione di massa poichè era la sola ragione sulla quale tutti potevano essere d'accordo".

E in Gran Bretagna il governo è in difficoltà per gli stessi motivi.

Dopo che, nei giorni scorsi, il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld aveva affermato che l'Iraq ha distrutto le sue armi illegali prima del conflitto, alcuni parlamentari vogliono istituire una commissione d'inchiesta per verificare l'attendibilità delle informazioni sulle armi irachene date dal governo di Tony Blair alla vigilia della guerra.

più tardi, proprio la sua amministrazione è stata costretta ad ammettere che i piani non erano «la pistola fumante», la prova che l'Iraq aveva le armi di distruzione di massa.

Oops.

Non è stata una buona idea affidarsi ad un cespuglio, sottotenente.

P.S.

Mi dispiace ma proprio non riesco a togliermi dalla mente quella tuta imbottita d'aviatore. Lo so, ho bisogno d'aiuto.

Ma quando lei è atterrato su quella portaerei c'era quella scritta: «Missione compiuta».

Quale era questa missione compiuta ?

Perché per quello che so io (varie centinaia ndr) soldati sono morti da quando ha dichiarato «Missione compiuta».

L'anarchia regna tuttora in Iraq, anche gli inglesi continuano a perdere reclute e al momento quei pazzi dei fondamentalisti sembrano pronti a dettare legge nel paese.

Alle donne è già stato detto di coprirsi il volto e chiudere la bocca, i venditori di alcolici sono stati giustiziati e i locali che proiettavano gli «immorali» film di Hollywood sono stati

(Continua a pagina 4)

(Continua dalla pagina 3)

Lettera al sottotenente George W. Bush

chiusi. Eppure quello non è neanche il profondo Texas. Forse potrebbe infilarsi di nuovo in quella tuta, volare a Baghdad,

atterrare all'aeroporto internazionale ex Saddam e regalare uno di quei suoi grandi saluti sotto uno slogan e una bandiera: «Missione

impossibile».

Michael Moore
(copyright Ips)
Manifesto 6 luglio 2003

La CIA smentisce il "presidente"

Cia ribadisce: nel 2002 non avevamo informazioni precise su armi di distruzione di massa. L'Agencia Centrale d'Intelligence Usa Langley, 30 novembre 2003

L'Agencia Centrale d'Intelligence Usa (Cia) "era carente di informazioni precise" sulla presunta esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq quando, lo scorso anno, ha elaborato il rapporto utilizzato per giustificare la guerra nella regione. La notizia è stata riferita oggi dal quotidiano El Mundo, spiegando che essa è stata riportata dal sito web della Cia.

Un articolo dell'analista della Cia e attuale vicepresidente del Consiglio Nazionale d'Intelligence, Stuart Cohen, afferma: «Qualsiasi lettore del rapporto dovrebbe leggere il

paragrafo sulle 'Considerazioni chiave' per capire che cosa diciamo: 'siamo carenti di infor-

Secondo Cohen, le lacune furono esposte integralmente al presidente degli Stati Uniti George W. Bush e ai principali politici Usa in un rapporto dell'ottobre del 2002, documento sul quale il governo si è basato per assicurare che l'Iraq era in possesso di armi di distruzione di massa.

Nonostante i dubbi, però, il rapporto concludeva che l'Iraq era in possesso di armi chimiche e biologiche, così come di missili con una gittata di più di 150 chilometri, limite imposto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma non segnalava la presenza di armi nucleari.

Analoga la conclusione finale dello stesso Cohen, secondo una anticipazione dell'articolo, già apparsa sul Washington Post.

Guerra in Iraq: più letale dei primi tre anni in Vietnam

Il numero dei morti in meno di nove mesi di conflitto iracheno supera quello delle vittime della Guerra del Vietnam nei primi tre anni.

L'analisi, su cifre del Pentagono, e' stata fatta da specialisti della Reuters.

Dallo studio, emerge anche che l'attuale livello di forze americane in Iraq venne raggiunto nel Vietnam solo nel '65, dopo circa quattro anni di conflitto.

Alla fine, i morti americani nel Sud-Est asiatico furono circa 58 mila.

(ANSA) - WASHINGTON, 14 NOV

mazioni precise su molti aspetti chiave del programma sulle armi di distruzione di massa in Iraq'».

ISRAELE: una bufala

le armi di distruzione di massa dell'Iraq di Saddam

di Michele Giorgio da: <http://www.ilmanifesto.it/oggi/art65.html>



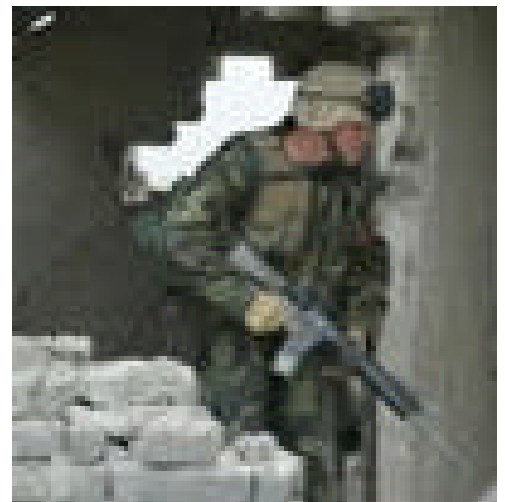
**Leggiamo
&**

Riproponiamo

Anche Israele ammette: la storia delle armi di distruzione di massa dell'Iraq di Saddam Hussein era una bufala, una esagerazione, se non addirittura una fabbricazione.

Lo avevano capito tutti, sin dall'inizio, nonostante il martellamento incessante di gran parte degli organi d'informazione di

(Continua a pagina 5)



(Continua dalla pagina 4)

ISRAELE: le armi di distruzione di massa

Stati Uniti, Gran Bretagna e governi alleati.

Come si può dimenticare, a questo proposito, il «nostro» Bruno Vespa e le tante puntate di Porta a Porta che, quasi un anno fa, lanciavano l'allarme sulla pericolosità «degli arsenali non convenzionali di Saddam» per il mondo intero e la civiltà occidentale.

I controlli effettuati dall'Onu vennero sminuiti, gli ispettori descritti come «ingenui» (se non imbecilli) dall'Amministrazione Bush e dal governo Blair. Berlusconi ribadiva che l'Italia sarebbe stata dalla parte dell'America di fronte al «pericolo iracheno».

Denunciare quelle falsità purtroppo non servì a fermare una guerra distruttiva per i civili iracheni che Washington e Londra avevano già deciso da lungo tempo e ad impedire il bagno di sangue al quale stiamo assistendo in questi ultimi mesi. Ma quanto fu ampia la responsabilità di Tel Aviv nella costruzione del «mostro iracheno»?

Molto, secondo quanto ha scritto in un rapporto il «Centro Jaffa» (Jcss) dell'Università di Tel Aviv, il più autorevole istituto di studi strategici di Israele. Tra i responsabili per i «fallimenti nella guerra in Iraq», dunque c'è anche Israele poiché è stato «il terzo partner importante nella valutazione» delle armi di distruzione di massa che sarebbero state in possesso del deposto regime di Saddam Hussein e della sua capacità di impiegarle.

Ad affermarlo è il generale della riserva Shlomo Brum, ex vice comandante del dipartimento pianificazione dell'esercito israeliano divenuto di recente un esperto del Jcss.

Prima dell'attacco anglo-americano all'Iraq, ha riferito Brum, «l'intelligence israeliana è stata un partner a pieno titolo dei servizi segreti di Usa e

Gb a proposito delle capacità non convenzionali dell'Iraq».

I fallimenti di americani e britannici nella guerra in Iraq indicano perciò anche i fallimenti dei responsabili israeliani. «**I servizi d'intelligence -ha proseguito il generale- sono stati condizionati da una visione unidimensionale di Saddam che lo descriveva sostanzialmente come l'incarnazione del male, un uomo nella morsa dell'ossessione di sviluppare armi di distruzione di massa per colpire Israele e altri, senza alcuna altra considerazione».** Brum non ha man-



cato di mettere in luce il rischio per la credibilità dei servizi segreti israeliani. «**Le intelligence di altri paesi potrebbero pensare che quelle informazioni false o esagerate servivano soltanto a sostenere la posizione politica di Israele»**, ha continuato Brum, sottolineando inoltre che i servizi segreti, perdendo la loro credibilità, diventano pericolosamente inaffidabili: in caso di un allarme vero lanciato dall'intelligence, l'opinione pubblica potrebbe reagire con indifferenza e non adottare le misure di sicurezza necessarie.

L'obiettivo principale di Saddam Hussein, secondo Brum, sarebbe stata invece la sua sopravvivenza, «e una tale valutazione avrebbe dovuto portare alla conclusione che, dopo il 1991 (prima

guerra del Golfo, ndr), lo sviluppo di armi di distruzione di massa avrebbe potuto minacciarla».

L'intelligence israeliana ha fallito «**nel valutare le intenzioni del nemico»**, attribuendo «**un peso eccessivo»** alla previsione che, se minacciato di distruzione, Saddam avrebbe colpito Israele o cercato di mandare all'aria i piani americani «**colpendo prima dell'invasione».**

«**Entrambe le tesi -ha concluso Brum- erano basate su un concetto dogmatico e nessuno sforzo è stato compiuto per valutare se attaccare Israele avrebbe fatto o meno gli interessi della sopravvivenza di Saddam».**

Le parole del generale, amplificate dal sito on-line di Haaretz, hanno innescato reazioni immediate.

Il parlamentare Yossi Sarid (Meretz, sinistra) ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sull'operato dell'intelligence israeliana alla vigilia della guerra in Iraq.

Per Sarid, il rapporto del generale Brum dimostra che i servizi d'intelligence israeliani hanno «**provocato un danno al paese»**, costringendolo a far fronte a «**una minaccia che non esisteva».** Con danno economico al paese che, per allestire le difese da eventuali attacchi con armi non convenzionali, è stato costretto ad investire ingenti fondi pubblici.

Dal governo Sharon e dai servizi di sicurezza per ora nessuna reazione. Ed è poco probabile che venga approvata la richiesta di una commissione d'inchiesta fatta da Sarid.

di Michele Giorgio da: <http://www.ilmanifesto.it/oggi/art65.html>

LA Gran Bretagna, Blair e le ADM

di GUIDO RAMPOLDI da www.Repubblica.it

Riceviamo & Pubblichiamo

Anche le spie hanno un onore, e se sono britanniche, un prestigio da difendere.

Il rinomato spionaggio di Sua Maestà, considerato uno dei più professionali, ha fatto sapere ai principali quotidiani che se qualcuno ha ingannato la nazione circa le armi di Saddam, costui non appartiene alla Casa: semmai lavora al numero 10 di Downing street.

Ai giornalisti in sostanza è stato spiegato che l'ufficio del primo ministro presentò ai servizi **"richieste inusuali"**: insomma si voleva che suffragassero la tesi per la quale l'Iraq rappresentava una minaccia imminente sul mondo libero.

E poiché le spie si rifiutavano, a Downing street l'ufficio Comunicazione e strategia ritocò in proprio i loro rapporti. Enfatizzò, aggiunse: imbrogliò, come sostengono due ex ministri insorti contro Blair?

Indagano due commissioni parlamentari. Poiché anche negli Stati Uniti la stampa riferisce il malcontento di alcuni settori dello spionaggio americano per identiche pressioni esercitate dall'amministrazione Bush, la fronda laburista pronostica un Iraqgate atlantico in capo a qualche mese.

In discussione non è più se la guerra fosse l'unica soluzione, ma cosa resti d'una democrazia quando parlamento e pubblica opinione sono chiamati a prendere decisio-

SORPRESA ...

A ben 7 mesi non dall'inizio, bensì dalla "Fine della Guerra" in Iraq scopriamo una realtà a dir poco sconvolgente.

Con non poca meraviglia, infatti, apprendiamo, e solo domenica 7 dicembre grazie ad un articolo pubblicato sul tabloid londinese Sunday Telegraph, che il premier laburista Tony Blair ha fin'ora sacrificato tutto se stesso, il suo premirato, ha accettato che sorgessero inchieste, che si ventilasse l'esistenza di una ipotesi di assassinio (l'esperto governativo di armi, David Kelly che sarebbe stato **"suicidato"** per nascondere la **"verità"**), che subisse un lunghissimo **"linciaggio"** da parte dell'opinione pubblica internazionale, che fosse smentito dai Servizi segreti di Sua Maestà, che fosse accusato di **"aver mentito al Parlamento"** solo per uno spirito masochistico fin ora ignoto ai più.

O si accetta questa **"ipotesi"** oppure... oppure non sappiamo a quale conclusione si può mai giungere di fronte a questo nuovo scenario che si sta configurando in Gran Bretagna.

Ma, veniamo a noi.

Un tal **"ufficiale dell'esercito dell'Iraq"** - che vuole ancora mantenere segreto il suo nome, benché sulle colonne del giornale londinese viene svelato il suo nome ed il suo grado: Colonnello Al-Dagbbagh, capo di una unità contraerea del regime di Saddam-rappresenterebbe la fonte segreta delle rivelazioni riguardanti le ADM (armi di Distruzione di Massa) detenute dal Rais e che rappresentavano la terribile minaccia per l'Occidente che costituiva l'obiettivo di Saddam.

Egli infatti ha dichiarato al tabloid londinese **«L'occidente dovrebbe ringraziare Id-dio che l'esercito iracheno decise di non combattere. Se avessimo usato le armi a nostra disposizione, le conseguenze sarebbero state terribili»**.

E che era lui la fonte dell'affermazione che fossero stati sufficienti **«45 minuti»** perché

ni cruciali sulla base di dati falsificati dal governo.

Blair promette che prima o poi salteranno fuori quelle armi di sterminio pronte a colpire **"in 45 minuti"**.

Ma intanto fa dire ad un suo fido, il capo del riottoso gruppo parlamentare laburista, che le loquaci spie risentite con Downing street sono **"canaglie"** impegnate a destabilizzare il governo.

Questa esternazione non ha impressionato neppure la stampa amica del Labour: nessuno crede che la Gran Bretagna sia tornata indietro d'un trentennio, al tempo in cui Harold Wilson discuteva le questioni più delicate nei cessi di Downing street ritenendoli l'unico luogo dove non fosse spiato.

Semmai la questione, si ribatte da destra e da sinistra, è la dipendenza del governo Blair dai suoi spin doctor, gli stregoni della comunicazione che danno l'effetto (spin) alle notizie destinate alla stampa, per aumentarne l'impatto e dirigerle nel senso più propizio.

Queste tecniche furono messe al servizio della causa della guerra?

Vediamo.

Il primo rapporto sull'Iraq prodotto dal coordinamento dei servizi segreti britannici, il Jce, fu presentato a Downing street nel marzo del 2002, e secondo il Sunday Times tornò al mittente perché non riusciva a pro-

(Continua a pagina 7)

(Continua dalla pagina 6)

La GB, Blair e le ADM

vare la tesi di Londra, e cioè che la minaccia rappresentata dalle armi di Saddam era aumentata dalla guerra del 1991.

Anche il secondo rapporto del Jce non piacque all'ufficio del primo ministro, e poiché lo spionaggio rifiutava di renderlo più attraente, Downing street operò qualche aggiustamento.

Per quanto circospette, le 55 pagine consegnate dal Jce citavano l'informazione giunta da una talpa, un ufficiale iracheno considerato attendibile: l'esercito di Saddam era in grado di lanciare un attacco non convenzionale entro 45 minuti dal momento in cui riceveva l'ordine.

Stando a specialisti ormai si può convenire che questa notizia è inverosimile (per lanciare un attacco batteriologico o chimico in 45 minuti serve una tecnologia così ingombrante che non può essere occultata in un paese occupato).

Comunque non aveva riscontri e dunque andava trattata con cautela.

Invece Blair le assegnò una preminenza che, stando ad un'altra "gola profonda" citata dalla Bbc, non aveva nel rapporto dello spionaggio. In settembre il premier disse al parlamento che Saddam:

"ha piani militari operativi per l'uso di armi chimiche e biologiche... che potrebbero essere attivate in 45 minuti".

Il premier lasciò inten-

fosse lanciato dall'Iraq un attacco con armi non convenzionali.

«Si -avrebbe dichiarato- la fonte ero io».

Ma, approfondendo l'indagine, lo stesso Sunday Telegraph appura che tali ADM **“erano del tipo a lancio manuale, quindi a limitatissimo raggio, imprecise e di scarso effetto”** quindi in grado di colpire e fare danni solo nello stesso territorio iracheno, solo quindi allo stesso esercito o alla popolazione locale, anche se realmente lanciabili entro i fatidici **«45 minuti»**.

Quindi, non esistevano affatto **“testate biochimiche montate su missili in grado di raggiungere i vicini paesi del Medio Oriente, Cipro (dove vi è una base dell'esercito inglese), o addirittura Londra”**.

Motivi questi ultimi che avrebbero ammesso che il regime di Saddam fosse definito una minaccia **«seria ed immediata»**, per cui si doveva attaccare l'Iraq immediatamente, senza perdere tempo.

Cosa a questo punto dovremmo pensare di Blix, colui che era a capo degli Ispettori Onu che cercava tracce delle ADM in Iraq ?

E cosa, ancora, dovremmo pensare dei 1.500 esperti della CIA che sono stati inviati da Bush -a guerra finita- a cercare le ADM, visto che neanche loro non hanno mai trovato nulla ?

Erano tutti degli inetti ?

Ripetiamo: **«O si accetta questa “ipotesi” oppure non sappiamo a quale conclusione si può mai giungere di fronte a questo nuovo scenario che si sta configurando in Gran Bretagna»**.

Quale mai potrebbe essere **“l'altra conclusione”**, non sapremmo proprio.

Non vorremmo minimamente giungere a pensare che questa **“rivelazione”** rappresenti solo una sorta di **“alibi abilmente - ma mica tanto- pre-costruito per ricreare la “verginità”** ad un leader, ad un premier che oramai appare quanto mai **“sconfitto”** a livello intero ed a livello internazionale.

Oggi più di ieri.

L.B.

dere che quella era la conclusione dei servizi segreti (quanto affermo, disse, deriva **“per buona parte”** dai rapporti del Jce), quando semmai rappresentava un'ipotesi di lavoro.

Delle due successive relazioni governative sull'Iraq, anche l'ultima, presentata al Consiglio di Sicurezza il 5 febbraio scorso, fu lavorata a Downing street dagli specialisti della comunicazione. Blair la riferì a **“varie fonti, incluso materiale dell'intelligence”**.

In realtà la parte più **“eccitante”** era la tesi di dottorato di un ricercatore californiano, scaricata da Internet e riportata omettendo sia la fonte sia il fatto che si riferiva all'Iraq del 1991.

Gli stregoni di Downing ritoccarono una frase.

Nell'originale si affermava che i servizi segreti iracheni **“aiutano gruppi di opposizione in regimi ostili”**.

Nella relazione britannica i **“gruppi di opposizione”** divennero **“gruppi terroristi”**.

Alastair Campbell, il direttore dell'ufficio Comunicazione di Downing street, ha ammesso il misfatto in una inusuale lettera di scuse al vertice dell'intelligence britannica.

Ma all'epoca Colin Powell lodò la relazione di Blair come "eccellente".

A sua volta l'americano raccontò che Saddam stava cercando di procurarsi uranio e aveva contattato allo scopo il governo del Niger.

(Continua a pagina 8)

(Continua dalla pagina 7)

La GB, Blair e le ADM

Londra tuttora difende l'attendibilità di quest'informazione. Invece una meticolosa ricostruzione dell'attendibile New Yorker la liquida come un falso plateale, e citando fonti anonime dell'intelligence americana, ne attribuisce la produzione ad uno spionaggio alleato.

Stando al settimanale statunitense tra gli indiziati vi sono i servizi segreti italiani.

Secondo la laburista Clare Short, uno dei ministri che si dimisero a causa dell'invasione dell'Iraq, fonti vicine al premier britannico le confermarono che nel settembre 2002

Bush e Blair avevano già convenuto di muovere guerra all'Iraq la primavera successiva.

Tuttavia il britannico doveva convincere un parlamento maldisposto, lo stesso governo (secondo una fonte, dei 9 prin-

(Continua a pagina 12)

Le dichiarazioni... anteguerra

George W. Bush

I nostri servizi segreti calcolano che Saddam Hussein posseda inoltre sufficienti materiali per produrre circa 500 tonnellate di sarin, iprite e agente nervino VX. In tali quantità anche questi agenti chimici possono uccidere migliaia di persone ignare. Non ha dato conto di questi materiali. Non ha fornito prove di averli distrutti.

L'intelligence degli Stati Uniti segnala che Saddam Hussein possiede inoltre più di 30 mila testate capaci di veicolare

agenti chimici. Gli ispettori ne hanno recentemente rinvenute 16, nonostante la recente dichiarazione dell'Iraq che ne negava l'esistenza. Saddam Hussein non ha dato conto delle rimanenti 29.984. Non ha fornito prove di averle distrutte.

Da tre fuoriusciti iracheni abbiamo saputo che l'Iraq, alla fine degli anni Novanta, possedeva diversi laboratori mobili per le armi biologiche. Sono stati progettati per la guerra biologica, e possono essere facilmente spostati da un posto all'altro per sfuggire agli ispettori. Saddam Hussein non ha dato conto di questi laboratori, né ha fornito le prove della loro distruzione.

Il dittatore dell'Iraq non sta affatto disarmando. Al contrario, continua i suoi inganni. Da fonti della nostra intelligence sappiamo ad esempio che migliaia di agenti della sicurezza iracheni stanno lavorando per nasconde-

re agli ispettori delle Nazioni Unite documenti e materiali, ripulendo i siti da ispezionare e monitorizzando essi stessi gli ispettori. Ufficiali iracheni accompagnano gli ispettori al fine di intimidire i testimoni. Con le armi nucleari, o con un arsenale pieno di armi chimiche e

fronte al Consiglio di Sicurezza, conferma la necessità di un atteggiamento risoluto della comunità internazionale.

Il regime iracheno e le sue armi di distruzione di massa rappresentano una chiara minaccia alla sicurezza mondiale

Hans Blix, Mohammad El Baradei

"NON VI SONO PROVE EVIDENTI DEL RIARMAMENTO DELL'IRAQ"

(dichiarazioni ufficiali presentate al Consiglio di sicurezza dell'ONU)

biologiche, Saddam Hussein può riprendere la sua ambizione di conquista del Medio Oriente e creare un disastro senza precedenti in quella regione.

Noi vogliamo la pace. Noi ci sforziamo di mantenere la pace.

Silvio Berlusconi

Ci saranno prove inoppugnabili. Temiamo che dopo la serie di attacchi terroristici, culminati con l'11 settembre, ci sia l'intenzione dei terroristi di giungere ad una terribile strage. E per fare ciò essi hanno bisogno di avere disponibili le armi biologiche e chimiche che noi sappiamo essere nelle mani di Saddam Hussein.

Powell ha dimostrato che il regime iracheno ha ripetutamente ostacolato il lavoro della missione Onu ed ha continuato ad intrattenere rapporti con il terrorismo internazionale. La palese e reiterata violazione irachena delle risoluzioni Onu oggi ulteriormente dimostrata di

Tony Blair

“Il governo britannico ha saputo che Saddam Hussein recentemente tentava di procurarsi una notevole quantità di uranio dall’Africa”.

Non c'è dubbio alcuno che Saddam sta ancora cercando di acquistare armi in grado di consentire la distruzione di massa.

Alcune delle più pericolose armi potrebbero essere utilizzate entro soli 45 minuti dall'ordine dei comandi militari iracheni (dossier del governo).

Il regime iracheno e le sue armi di distruzione di massa rappresentano una chiara minaccia alla sicurezza mondiale.

Dipartimento della Difesa US

“[Occorre] cambiare il regime di uno stato avversario od occupare un territorio straniero finché gli obiettivi strategici statunitensi non siano realizzati.

(documento del dipartimento della difesa USA, 30 sett. 2001)

Più suicidi tra i soldati USA

da: USA TODAY

Il numero dei suicidi tra i soldati americani in Iraq è in crescita. Secondo quanto riporta **Usa Today** l'esercito statunitense è allarmato dall'aumento dei casi e ha istituito una commissione medica per determinare se lo stress da combattimento e la lunga permanenza in Iraq stanno contribuendo a creare situazioni di disagio maggiore.

Negli ultimi sette mesi sono almeno quattordici i soldati che si sono uccisi, ma il numero non è certo, poiché su alcune morti, si parla di circa dodici, si sta ancora investigando e l'esercito è restio ad ammettere che si tratti di suicidi. Che altri casi vi rientrino o meno, il numero accertato è comunque alto e porta, per il 2003, a una media di 17 suicidi ogni 100mila militari, contro i nove ogni 100mila del 2002. Di solito la media nell'esercito è più alta, 13 suicidi ogni 100mila soggetti, un dato che rispecchia quello della popolazione statunitense della stessa fascia di età. Il picco di suicidi c'è stato dopo il primo maggio, quando è stata dichiarata la fine della guerra. E' probabile che uno dei fattori sia la lunghezza dell'operazione, che i soldati Usa si aspettavano più breve e meno pericolosa.

Chi ha fornito le armi all'Iraq da indymedia

Ecco l'elenco di chi ha fornito armi, tecnologie e materiali all'Iraq quando faceva comodo a Washington ed all'Europa

Il sito americano Znet, rende noto l'elenco delle aziende e delle multinazionali statunitensi che negli anni scorsi hanno fornito materiale bellico o "pericoloso" all'Iraq che gli Stati Uniti hanno bombardato perché ritenuto in possesso di "materiali pericolosi".

La lista di queste aziende era contenuta nel dossier "scippato" dagli USA al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

U.S. Corporations coinvolte...

- 1) Honeywell (R,K)
- 2) Spektra Physics (K)
- 3) Semetex (R)
- 4) TI Coating (A,K)
- 5) UNISYS (A,K)
- 6) Sperry Corp. (R,K)
- 7) Tektronix (R,A)
- 8) Rockwell (K)
- 9) Leybold Vacuum Systems (A)
- 10) Finnigan-MAT-US (A)
- 11) Hewlett Packard (A,R,K)
- 12) Dupont (A)
- 13) Eastman Kodak (R)
- 14) American Type Culture Collection (B)
- 15) Alcolac International (C)
- 16) Consarc (A)
- 17) Carl Zeis -Usa (K)
- 18) Cerberus (LTD) (A)
- 19) Electronic Associates (R)
- 20) International Computer Systems
- 21) Bechtel (K)
- 22) EZ Logic Data Systems, Inc. (R)
- 23) Canberra Industries Inc. (A)
- 24) Axel Electronics Inc. (A)

**A - nuclear; K - chemical; B - biological;
R - rockets (missiles)**

In realtà a queste 24 Ditte con base negli US, bisognerebbe aggiungerne altre 50 sussidiarie imprese straniere che nel settore della cooperazione-degli-armamenti con l'Iraq che in realtà hanno cooperato con gli US.

In più, Ministri della Difesa, dell'Energia, del Lavoro, e dell'agricoltura, come anche i famosi laboratori missilistici di Lawrence Livermore.

Los Alamos, e Sandhia, hanno disegnato particolari di missili per il programma di armamento irakeno, sia missili del tipo "A", "B" e "C"

Questo viene affermato nell'articolo pubblicato dal londinese Independent: Leaked Report Says German and US Firms Supplied Arms to Saddam a firma di Tony Paterson - The Independent (UK)

I vertici dell'esercito invitano comunque alla cautela, a non trarre facili conclusioni da numeri che considerano ancora minimi, ma intanto lo scorso mese hanno mandato un gruppo di psicologi, psichiatri e assistenti sociali, guidati dal direttore del programma di prevenzione dei suicidi nell'esercito, per vedere più chiaro nella storia.

Finora oltre 700 soldati sono stati invitati dall'equipe a parlare liberamente dei loro problemi: **"Gli esperti stanno verificando il grado di stress delle truppe"** - riferisce il colonnello Cameron Ritchie, uno degli psichiatri dell'esercito, di stanza a Bethesda- **per capire come se la cavano e se i principi di psichiatria al fronte funzionano"**.

Sono già 478 i soldati rispediti a casa per problemi mentali. In altre situazioni la maggior parte dei casi sarebbero stati curati sul posto, ma l'esercito in Iraq non ha abbastanza medici specializzati per seguire tutti i pazienti.

"Le condizioni difficili in cui i soldati vivono, unite al prolungamento delle operazioni, possono far peggiorare casi di depressione latente" - ammette il colonnello medico Ritchie- **in una zona di guerra è molto facile che un pensiero diventi subito azione, ci vuole così poco a estrarre la pistola e puntarsela alla testa"**.

Attentati in Iraq, dalla ... fine della guerra

(1 maggio 2003)

GL

Elenco cronologico degli attentati verificatisi in Iraq dalla dichiarata (da Bush) "Fine della Guerra" avvenuta il primo maggio 2003 (Purtroppo l'elenco è aggiornato ma, non è completo)

24 giugno

Ad Al-Majar Al-Kabir presso Bassora uccisi 6 soldati inglesi.

30 giugno

A Baghdad, dopo un attacco, scontro tra due auto, un'utilitaria, e un mezzo americano; ferito 1 giornalista di cui non è stata precisata la nazionalità..

30 giugno

Un'esplosione presso la moschea di Falluja: 9 iracheni uccisi, tra cui un imam.

5 luglio

Ramadu, bomba uccide 7 reclute durante la cerimonia del giuramento.

7 luglio

Un camion-bomba esplode davanti all'ambasciata giordana a Baghdad: 17 morti e oltre 60 feriti

5 agosto

A Baghdad viene ucciso un americano, impiegato della Haliburton, la società dove lavorava Cheney, vice presidente Usa.

16 agosto

Baghdad, colpi di mortaio contro la prigione di Abu Ghraib alla periferia della città: uccisi 6 iracheni, 59 feriti.

19 agosto

Baghdad, esplode camion-bomba, devastando il quartier generale delle Nazioni Unite; 22 i morti tra cui Sergio Vieira de Mello, rappresentante speciale in Iraq del segretario generale dell'Onu ed oltre 100 feriti.

26 agosto

Baghdad, zona sud, in un agguato ad un blindato leggero "Hammer", 1 soldato Usa ucci-

24 settembre

Una bomba è esplosa nell'al-Aike hotel di Baghdad dove ha sede l'ufficio della televisione Usa Nbc. ucciso un impiegato somalo dell'albergo, molti i feriti.

1 ottobre

A Tikrit, presso la base Usa, una bomba uccide una soldatessa statunitense e ferisce tre commilitoni.

6 ottobre

A sud di Baghdad 2 soldati statunitensi e un interprete iracheno muoiono durante un bombardamento.

9 ottobre

Bagdad, un'auto-bomba esplode contro un posto polizia: 10



Una fotografia emblematica di questi ultimi 8 mesi in Iraq: Un attentato contro le forze d'occupazioni ad opera degli iraqeni.

so e 1 ferito.

29 agosto

Un'auto-bomba alla moschea dell'imam Ali a Najaf, 83 morti, tra cui il leader musulmano sciita, l'ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim; 175 feriti.

22 settembre

Un'autobomba esplode nel parcheggio presso il quartier generale delle Nazioni Unite nel centro di Bagdad: sette feriti, morti il terrorista kamizake e una guardia del servizio di sicurezza.

morti.

Ucciso 1 diplomatico spagnolo, responsabile dei Servizi Informativi..

A Baquba, 1 militare Usa ucciso da un colpo di lancia-razzi sparato contro un convoglio statunitense.

A Sadr City, a nord-est di Baghdad, attaccano il commissariato, uccisi 8 iracheni.

12 ottobre

Esplosione a Baghdad davanti all'albergo omonimo (utilizzato dai funzionari dell'Agenzia e da tecnici Usa:

(Continua dalla pagina 10)

Catena di attentati dopo la fine della guerra

7 morti e decine di feriti tra gli iracheni.

13 ottobre

Esplose un'auto davanti a un edificio del comando Usa: 7 morti e 10 feriti. L'obiettivo era l'hotel che è la base degli uomini della Cia.

Fuggiti ad un attentato il ministro del Petrolio Bahar ed il suo vice Chalabi ed anche il governatore di Diyala.

A Bajiuna mina uccide 3 militari Usa; a Tikrit e Jalawla, uccisi 2 militari Usa.

14 ottobre

Un'autobomba esplose davanti all'ambasciata turca a Baghdad: 10 feriti tra cui 2 impiegati della missione diplomatica.

Un veicolo cerca di sfondare il cancello della missione diplomatica sciita di Garbala ed esplose.

19 ottobre

In un attacco con razzi anticarro presso Tikrit, a nord di Bagdad: uccisi 2 soldati Usa, 1 ferito.

25 ottobre

6 agguati in 7 ore tra Kirkuk, Mosul e Tikrit.

A Bagdad esplose un ordigno al passaggio di una colonna di mezzi Usa.

A Tikrit viene abbattuto un elicottero Black Hawk: morti 6 militari Usa.

26 ottobre

Razzi contro l'Hotel Rashid di Bagdad dove alloggiava il vice ministro della Difesa US Paul Wolfowitz: ucciso 1 soldato Usa, 17 persone ferite.

27 ottobre

5 attentati a Bagdad in

un'ora, contro stazioni di polizia.

Grave è l'attacco con autobomba al Quartier Generale della Croce Rossa Internazionale: 35 morti e 230 feriti.

28 ottobre

Falluja: autobomba presso il posto di polizia: uccisi 4 iraque-

Kerbala, durante un attacco con armi da fuoco, assassinato 1 ufficiale del contingente Polacco.

9 novembre

Nel centro di Bagdad un ordigno uccide un militare Usa.

11 novembre

Un'auto bomba nel centro di Bassora uccide 6 civili mancando di un soffio un convoglio di militari inglesi

Si continua a morire anche in Afganistan

Anche in Afganistan si continua a morire nonostante la Guerra sia stata Vinta dagli Usa.

L'incredibile è che morti, anche questa ennesima volta, dipendono da azioni promosse dagli stessi americani "domini" del Paese.

Questa volta si tratta di 6 bambini e 2 adulti uccisi da bombe lanciate da aerei e da tiri di artiglieria pesante su Gazni in quanto ... si era sicuri che lì si nascondesse il Muellah Omar.

(Quello che -si era detto- era fuggito dall'Afganistan in motocicletta).

29 ottobre

Ordigno contro un carro armato: 2 morti nell'agguato a Balad, vicino Bagdad: un soldato Usa è ferito.

31 ottobre

Esplose un ordigno in una strada di Mosul: due americani morti e 2 feriti.

Attacco alla moschea di Najaf, ucciso l'ayatollah sciita Mohammed Baqr Al Hakim, 80 i morti.

2 novembre

Presso Falluja viene abbattuto da un missile terra-aria un elicottero US Chinook.

6 novembre

12 novembre

Un camion bomba viene fatto esplodere nel compaund italiano di Nassirya: uccisi 19 italiani: 17 militari (di cui 14 carabinieri) e 11 civili iraqeni. Un soldato statunitense è morto nell'ennesimo attentato dinamitardo compiuto da ignoti a Bagdad

16 novembre

Due elicotteri BlackHawk si sono scontrati perché uno di essi è stato colpito da una granata RPG lanciata da un lanciamissile a soalla; 12 soldati Usa uccisi, 9 feriti.

20 novembre

Esplosione al centro della città di Kirkuk, nel nord Iraq, vicino a un ufficio di un partito curdo: 3 morti e 6 feriti.

21 novembre

A Baluba un autobomba esplose a nord di Bagdad: 18 morti e 25 feriti. Altrettanto è accaduto presso i commissariati di polizia a nord di Bagdad: prima a Khan ed a Bani Sadr.

27 novembre

Due soldati Usa uccisi in un

(Continua a pagina 12)

(Continua dalla pagina 11)

Catena di attentati dopo la fine della guerra

agguato a Baghdad.

In un agguato presso Tikrit, uccisi 2 diplomatici giapponesi, 1 tecnico colombiano e 2 coreani; 1 irachese ferito.

Un razzo colpisce il secondo piano dell'Ambasciata italiana (sede della Cancelleria): lievi danni.

30 novembre

Agguato contro un convoglio

spagnolo, presso Najaf: uccisi 7 esponenti dei servizi segreti iberici, 1 ferito.

5 dicembre

Esplosione a Bagdad presso la moschea Al-Samarra: cinque morti.

Esplosione un'una bomba a Bagdad mentre passa un convoglio Usa: 4 morti tra cui un soldato americano.

8 dicembre

Bagdad, un marine US ucciso a pistolettate da un'auto in corda.

11 dicembre

In un agguato, 2 militari Usa uccisi e 2 feriti.

Un missile colpisce in volo un elicottero ed un aereo Usa.

GL

(Continua dalla pagina 8)

La Gran Bretagna, Blair e le ADM

cipali ministri 8 recalcitravano) e soprattutto il Procuratore generale, che doveva affermare la legittimità della guerra in un parere atteso dalle Forze armate, perplesse.

Anche i servizi segreti americani furono messi sotto pressione dall'amministrazione Bush perché producessero informazioni accattivanti.

Si adoperò soprattutto l'Office of special plans del Pentagono, ora accusato d'aver diffuso notizie false (come il fantomatico incontro a Praga tra spie irachene e uno dei terroristi delle Twin Towers) e riciclato le "rivelazioni" sull'arsenale di Saddam prodotte da un protégé di Rumsfeld, Ahmed Chalabi, condannato per bancarotta.

Se questi massi che cominciano a rotolare in futuro diventeranno una valanga, allora si comincerà a parlare anche di una vicenda tra le più interessanti nella preparazione della guerra: la tempestiva ricomparsa di Osama bin Laden.

Il saudita si palesò in versione audio il 12 novembre scorso, dopo undici mesi di silenzio che autorizzavano a considerarlo morto o inattivo.

Attraverso un nastro trasmesso dalla tv al Jazeera, lodò la strage di Bali e minacciò la vendetta di al Qaeda contro gli Stati Uniti e i loro alleati, tra i quali era citata

l'Italia. Poche ore dopo le maggiori tv internazionali aprirono i notiziari con quel proclama terrifico, e riferirono che a giudizio di anonimi funzionari statunitensi si il nastro era autentico.

Se mai dubbi permanevano, essi sbiadirono una settimana dopo, il 19, quando Scott McClellan, portavoce della Casa Bianca, dichiarò che "a giudizio degli esperti dell'intelligence (statunitense) il nastro è genuino".

Lo stesso Bush ne avallò implicitamente l'autenticità nei giorni in cui terroristi ceceni tenevano in ostaggio 700 persone all'interno d'un teatro moscovita: "Mentre Osama loda questi attacchi", disse il presidente, ecco i ceceni entrare in azione.

"È chiaro -concluse- che c'è un interesse di al Qaeda". In realtà il nastro probabilmente era un falso. A questa conclusione arrivò l'Idiap (Institute for perceptual artificial intelligence), un centro di ricerche svizzero considerato tra i più avanzati d'Europa.

L'Idiap ha inventato un sistema per verificare l'autenticità di voci, lo utilizza da dieci anni e ne valuta l'affidabilità intorno al 95-97%.

Nel caso del "nastro di bin Laden" l'Idiap costruì un modello statistico di riferimento sulla base di tre ore di registrazioni in cui comparivano la voce del saudita oppure di suoi associati.

Dopo aver verificato che le loro macchine identificavano corretta-

mente il 97% dei campioni utilizzati, i ricercatori esaminarono la registrazione diffusa da al Jazeera.

La voce, conclusero, non è di bin Laden.

Un altro minaccioso "nastro di bin Laden" fu trasmesso da al Jazeera tre mesi dopo.

Secondo l'emittente, era arrivato attraverso lo stesso canale del precedente: se dunque il primo era falso, probabilmente lo era anche il secondo.

Sarebbe stato interessante conoscere il verdetto dell'Idiap, ma nel frattempo doveva essere accaduto qualcosa perché il direttore dell'istituto rifiutò di esaminare il nastro, malgrado la committenza non mancasse.

Comunque la riapparizione della voce probabilmente contribuì al prodigio attestato da un sondaggio della tv Abc: al momento dell'invasione la metà degli americani era convinta che gli attentatori delle Twin Towers fossero iracheni (non uno in realtà).

Ma di questo probabilmente hanno colpa soprattutto gli ommissivi media occidentali.

Guido Rampoldi
da Repubblica

Da: ListaSinistra] gli inganni di Blair

Intervista ad un disertore americano della guerra all'Iraq

da: www.ilmanifesto.it

"Ero in Iraq, ho chiesto una licenza di due settimane. E ho disertato".

Intervista a Carlos, immigrato spedito in prima linea con la promessa di un passaporto.

Sei mesi di combattimenti e poi la scelta di gettare la divisa: **"Non voglio più continuare, questa guerra è immorale. Macchè liberatori, abbiamo ucciso tanti, troppi iracheni. Qualcuno impazziva, dopo la missione stava per ore seduto davanti al muro senza parlare. Qualcuno si è suicidato..."**.

Il soldato di fanteria Carlos, nicaraguense di 28 anni, vive negli Stati Uniti con la **"green card"**.

Fa parte del corpo dell'esercito americano (39.000 uomini) a cui è stato promesso dal Pentagono di accelerare la pratica per ottenere la cittadinanza americana in tre anni, invece dei cinque o più richiesti. Ha una bambina di tre anni. Dopo otto anni di carriera nell'esercito americano in Texas, per un salario di 14mila dollari l'anno più benefit che gli consente di continuare gli studi, si arruola nella Guardia nazionale alla base militare di Fort Stewart.

Sono i primi prescelti dal Pentagono, a marzo, per essere inviati in Iraq, ignari di combattere in una guerra. Le missioni a loro riservate sono le più rischiose e di prima linea, **"palle di cannone"**, dichiara Carlos. E' sempre contrario alla guerra in Iraq. Al suo rientro in Usa ha deciso di disertare l'esercito.

Dal 15 ottobre scorso vive in clandestinità, sapendo di essere ricercato come **"absent of duty"**. Contro di lui c'è un mandato di cattura.

Questa è la sua prima intervista da quando vive **underground"**. Carlos non è il suo vero nome.

La sua decisione di rientrare negli Stati Uniti è dovuta al termine della sua missione in Iraq o altro ?

Sono tornato negli Usa dal fronte

di prima linea in Iraq perché il mio visto di immigrazione stava per scadere. Ho chiesto una licenza di due settimane al mio comandante per espletare queste pratiche e dovevo poi tornare in prima linea. Ho deciso invece di non voler più tornare in Iraq. Ora è entrato in vigore l'ordine esecutivo approvato da Bush, lo "stop loss": il 77% degli arruolati volontari non potrà più lasciare il servizio militare in circostanze come quelle della guerra in Iraq.

Quale è il motivo della sua diserzione ?

Non volevo più continuare ad essere partecipe in una guerra che non condivido.

E' una decisione presa in conseguenza a quanto ha vissuto durante questi sei mesi al fronte in Iraq ?

No. Sono stato contrario a questa guerra sin dall'inizio, ancor prima di essere spedito al fronte. Questa è una guerra immorale. Non cerco di evitare il servizio militare. Sto cercando di evitare questa guerra. Ritengo sia una guerra criminale. Il Pentagono, forse, mi considera un disertore, ma non ritengo, avendo firmato un contratto con il servizio militare, di essere obbligato a fare cose che vanno contro i miei principi morali. Anche prima di questa guerra ero un essere umano con dei principi morali. Sento l'obbligo di non venir meno al contratto con l'esercito americano. Forse pagherò amaramente per questo contratto cui sono venuto meno. Se un caso simile al mio viene pubblicizzato, il Pentagono è in grado di rovinarti la vita.

E' una decisione che la rende tranquillo anche se dovesse pagare con la prigione ?

Anche se questa mia decisione comporta la galera.

Ci racconta la sua storia ?

Nella mia carriera militare sono stato arruolato in Texas come "active duty", servizio attivo.

Quando sono uscito dall'esercito e mi sono arruolato nella Guardia nazionale sono stato incoraggiato a rimanere arruolato nell'esercito con la promessa di accelerare il processo per acquisire la cittadinanza americana in un numero di anni inferiore: tre anni invece dei cinque prescritti per chi fa parte dell'esercito americano. Quando stavo per terminare il mio mandato con la Guardia nazionale, a gennaio di quest'anno, i miei superiori a Fort Stewart mi comunicarono che non avrei potuto lasciare l'esercito, a maggio di quest'anno, perché il nostro gruppo, grazie all'"ordine esecutivo" del presidente Bush, era diventato parte dell'esercito con "effective duty" in Iraq.

Ha ottenuto la cittadinanza americana promessa, per essersi arruolato nella Guardia nazionale e andare in missione in Iraq ?

No.

La sua aspirazione era quella di regolarizzare il visto di immigrazione e diventare un cittadino americano ?

Non ho mai cercato di diventare un cittadino Usa, anche se sono cresciuto qui e vi ho fatto gli studi. Ma questa è stata la promessa offerta a noi 39.000 non cittadini Usa, ma provenienti da Haiti, Centroamerica, Messico e paesi del Sud America. Era questo uno dei benefici che si acquisiva per arruolarsi nell'esercito americano. Sono andato in Iraq con il mio plotone di fanteria nel marzo scorso, ma non ci dissero che andavamo a combattere e che ci saremmo trovati in questa guerra. Stavo per terminare gli studi, mi mancavano tre settimane per terminare il corso al "college". Molti giovani decidono di arruolarsi per poter studiare ed avere un salario.

Come ha vissuto questi sei mesi nelle prime linee del fronte

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

Intervista ad un disertore

di guerra in Iraq ?

E' stata un'esperienza orrenda. Traumatizzante. Come semplice soldato di fanteria, le assicuro che tutte le "missioni" cui venivano assegnati erano estremamente a rischio: incursioni nel mezzo della notte per le strade di Baghdad, attacchi alla ricerca dei soldati della guardia repubblicana di Saddam Hussein. Ad Al Ramadi, che dista 40 chilometri di Baghdad, la stazione assegnataci, ho vissuto un'esperienza terrificante, piena di immagini e storie che mi hanno segnato per sempre.

Ha assistito alla morte di altri commilitoni, giovani come lei o anche di più ?

Durante tutto il periodo che sono stato lì, non ho mai visto un militare americano ucciso. Ma tanti, troppi iracheni. Ho visto morire molta gente. Giovani civili e militari. Abbiamo ucciso molta gente. So che abbiamo ucciso, in battaglia, anche dei bambini. Per fortuna non ero presente in questi scontri.

Lei porta con sé l'immagine anche di un solo individuo che ricorda di aver ucciso ? Ha visto le persone che uccideva ?

Non lo so. So bene che ho aperto il fuoco, ma è difficile sapere se ho la responsabilità individuale di aver ucciso, perché il fuoco veniva aperto collettivamente dal gruppo dell'unità di fanteria. Voglio sforzarmi di pensare che non sia stata mia la pallottola che ha ucciso uomini, donne, bambini, perché eravamo in molti a far fuoco. E' un modo per cercare un senso di colpa collettivo. Preferisco pensare sia così. In quei mo-

menti non ci si pensa. Esistono paura, angoscia, frustrazione. L'addestramento impartito nelle basi militari per le operazioni di guerra non ha nessun collegamento con la realtà che si vive poi sul campo. Non ti addestrano ad avere emozioni, ma soltanto ad eseguire ordini impartiti. Molti militari sono impazziti. Alcuni al rientro dalle "missioni militari" sono stati per giorni senza poter parlare e con lo sguardo fisso rivolto contro il muro. Tutto questo viene coperto da un velo di silenzio dai comandanti superiori, soprattutto nei casi di tentato suicidio di molti soldati di altre unità.

Eppure l'operazione mediatica di Bush mostra il personale militare Usa in Iraq con "morale alto, dedito ad una guerra di liberazione del popolo iracheno".

Personalmente, al fronte, ho cercato di non rendere manifesta questa mia opposizione a questa guerra ma so che, anche se la maggior parte dei soldati in Iraq era consapevole che il dissenso veniva punito pagando amaramente, in privato ammetteva che non esistevano ragioni valide per essere lì in guerra ad uccidere gli iracheni. La popolazione americana e il mondo intero ha dovuto credere che Saddam Hussein era responsabile per l'attacco terroristico dell'11 settembre, ma la leadership che Bush guida non è stata in grado di provarlo. Ci hanno detto che eravamo lì per rinvenire le armi di distruzione di massa, non sono stati in grado di provarlo. Sembra a molti di noi che le motivazioni addotte per questa guerra non possano essere provate.

Siamo stati spediti a migliaia di

chilometri di distanza, lontani dalle nostre case, dalle nostre famiglie per combattere una guerra in Iraq e gli interrogativi che circolavano nell'esercito erano:

Perché siamo qui ?

Perché stiamo facendo questo?

Perché uccidiamo tanta gente ?

Perché ci sparano contro ?

Qual'è la sua interpretazione a quest'ultimo quesito ?

Non ho mai avuto la sensazione dei "liberatori" per la popolazione irachena. Quando percorrevamo le strade, a volte i bambini ci venivano incontro, ci salutavano. Naturalmente questo ci faceva piacere, ma a pensarci bene, la nostra missione non doveva essere quella di liberare il popolo iracheno, ma di rinvenire le armi di distruzione di massa, scovare i terroristi. Sono trascorsi mesi e mesi. Siamo ancora lì. Non c'è elettricità, la gente muore di fame, non ha sicurezza.

Quelle stesse persone che ci mostravano amicizia inizialmente, ora non ci salutano più. Non vogliono più che stiamo a casa loro.

Che tipo di libertà gli portiamo ?

Questa gente semina bombe per le strade, attacca le forze italiane, australiane, dell'Onu e della Croce Rossa, perché visti come coloro che collaborano all'occupazione americana in Iraq, ma il bersaglio colpito dalla resistenza locale irachena è diretto sempre contro la principale forza occupante: ovvero gli Stati Uniti.

da: www.ilmanifesto.it

Riportateli a casa, ora !

«Bring them home now»

da Nuovi Mondi Media

Riportateli a casa, ora !

E' evidente, il popolo americano è stato ingannato dall'amministrazione Bush sul motivo e sullo scopo dell'invasione all'Iraq.

E' altrettanto evidente che l'am-

ministrazione si stia intestardendo con incompetenza a questo processo distruttivo.

Molti americani non vogliono che le nostre truppe siano là.

Molti militari non vogliono esse-

re là.

La stragrande maggioranza degli iracheni non vogliono i soldati USA là.

(Continua a pagina 22)

Gli US marginalizzano le donne in Afghanistan

di Maya Cole e Diane Farsetta da ListaSinistra

E' doloroso sentire alcuni leader occidentali e i media parlare tanto spesso della 'liberazione' dell'Afghanistan. Contrariamente alle aspirazioni del nostro popolo e alle aspettative della comunità mondiale, l'Alleanza del Nord, fratelli-in-dottrina dei Talebani, sono nuovamente al potere, generosamente sostenuti in questo dal governo degli Stati Uniti».

L'Associazione delle donne afgane

Il volto della guerra -nascosto dai funzionari all'Amministrazione e dai loro complici media- è un volto di donna. Il 90% delle vittime, in guerra, sono civili: l'80% dei quali sono donne e bambini.

Le donne, nelle zone di guerra, sono abitualmente stuprate, spinte alla prostituzione, vendute diventando schiave sessuali o domestiche, commerciate come beni mobili. Indira Patel, della Commissione Nazionale delle Donne Britanniche afferma che questo non è casuale: "gli attacchi alle donne e gli abusi sessuali hanno lo scopo di **compromettere la cultura e l'onore dell'intera società. Questa forma di tortura è estremamente efficace**"

Normalizzando la guerra, gli Stati Uniti stanno contribuendo alla marginalizzazione delle donne dell'intero pianeta. La dichiarazione di Beijing, dell'ONU, dalla quarta conferenza mondiale delle donne del 1995 recita: "un ambiente di pace, di **promozione e protezione dei diritti umani, di democrazia, di risoluzione pacifica delle dispute... è un fattore importante per il progresso delle donne**".

Il nostro paese ha promosso la pace e l'uguaglianza mentre ora le principali organizzazioni femministe hanno tolto quelle qualifiche all'Amministrazione Bush, per gli effetti che sta ottenendo sulle condizioni delle donne, nel mondo.

La loro relazione (www.wglobalscorecard.org) evidenzia che. Gli Stati Uniti mantengono un apparente supporto alla partecipazione alla vita politica da parte delle donne, ma devono ancora ratificare la Convenzione dell'ONU per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, e sono al sessantesimo posto nel mondo per la percentuale di donne che abbiano un ruolo nella vita politica nazionale.

Gli Stati Uniti stanno cercando di creare la più grande zona di libero scambio al mondo, la Free Trade Area of Americas.

La liberalizzazione dei commerci ha peggiorato la vita ai poveri -principalmente donne- in tutto il mondo. Il FTAA intende favorire gli interessi economici delle corporation schiacciando i diritti dei lavoratori, i servizi sociali e le sovranità nazionali in 34 Paesi.

Anche la guerra poi si traduce in una guerra contro le donne povere nei loro paesi e contro le donne di colore all'interno di questo paese.

Dopo la marcia per i Poveri e per i diritti Umani ed economici l'estate scorsa, l'Unione di Kensington, Philadelphia, per l'assistenza e i diritti ha stabilito: "Dal momento **dell'assassinio del reverendo Martin Luther King, nel 1968, le condizioni economiche per la maggioranza degli americani sono andate progressivamente peggiorando. I senza caso e i senza lavoro hanno raggiunto una quota mai toccata dalla Grande Depressione... Contemporanea-**

mente la nostra economia ha generato una ricchezza senza precedenti. Ancora più oggi rispetto ai tempi di King i fondi per la tutela dei diritti umani non hanno problemi di scarsità ma stanno attraversando una crisi di moralità e di volontà politica".

Le donne non sono soltanto vittime della guerra ma anche emissarie di pace.

L'esperienza delle Nazioni Unite nell'aiutare i Paesi usciti dalla guerra a costruire un sistema democratico ha condotto alla risoluzione 1325, che riconosce "**il ruolo vitale delle donne nello sviluppo di una pace sostenibile**".

Le persone sostenute dagli USA, che rappresentano le autorità del periodo di transizione in Iraq e Afghanistan, e che sono praticamente tutti uomini non solo non sono rappresentativi, essi hanno anche ben poche probabilità di riuscita. La risoluzione 1325 sottolinea "**l'importanza della partecipazione paritaria delle donne e il loro pieno coinvolgimento in tutti gli sforzi per mantenere e promuovere la pace e la sicurezza**".

Le Donne di Madison per La Pace, www.madwomer.org, sono state fondate nel marzo 2003, mentre l'Amministrazione Bush si preparava a invadere l'Iraq, per sfidare la crisi di moralità e di volontà politica e diffondere il concetto che la guerra è violenza contro le donne.

Traduzione: Nuovi Mondi Media

Http://

www.commondreams.org/views03/1202-25.htm

Retrosцена della guerra all'Afghanistan

da: <http://www.narconews.com/goff1.html>

Il 9 settembre 2001, due giorni prima dell'attentato alle Twin Towers, Massud, eroe della guerra ai sovietici prima e ai talebani poi, muore, vittima di un attentato suicida.

«Come mossa successiva gli uomini di stato inventeranno delle volgari menzogne, scaricando la colpa sulla nazione che viene attaccata, e ogni uomo sarà lieto di salvarsi la coscienza con quelle falsità, e le studierà diligentemente, e si rifiuterà di prendere in considerazione qualsiasi smentita; così, a poco a poco, si convincerà del fatto che la guerra è giusta, e ringrazierà Dio per i sonni migliori che dormirà dopo questa operazione di grottesco autoinganno».

Mark Twain

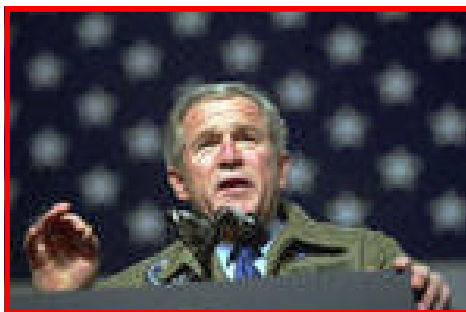
Quando si decide di adottare la strategia problema-reazione-soluzione, si prepara sempre in anticipo la "soluzione" in modo che sia pronta per essere attuata, una volta che il problema avrà afflitto la popolazione.

Nel caso dell'11 settembre, possiamo star certi che esistono prove del fatto che la guerra all'Afghanistan era stata pianificata molto tempo prima che quei quattro aerei fossero dirottati.

Il 18 settembre, prima che il piano d'attacco contro l'Afghanistan fosse reso pubblico, l'ex Ministro degli Esteri pakistano Niaz Naik riferì a George Arley, della BBC, di essere stato informato da alcuni ufficiali americani durante un incontro tenutosi in Germania due mesi prima, a metà luglio, che era stato approntato un piano di invasione dell'Afghanistan e di rimozione del regime talebano da attuarsi prima dell'arrivo della neve, circa a metà ottobre.

Ecco cosa riferì Arney:

«Mr Naik disse che degli ufficiali statunitensi gli avevano riferito del piano elaborato da un gruppo di contatto internazionale sull'Afghanistan spon-



zorizzato dall'ONU, che si era riunito a Berlino. Mr Naik riferì alla BBC che alla riunione i rappresentanti americani gli avevano rivelato che se Bin Laden non fosse stato consegnato velocemente, l'America avrebbe intrapreso delle azioni militari per uccidere o catturare sia bin Laden che il capo dei Talebani, il Mullah Omar».

«Il vero obiettivo -secondo Mr Naik- sarebbe stato quello di rovesciare il regime talebano e instaurare al suo posto un governo di transizione di Afgani moderati -magari sotto la guida dell'ex re afgano Zahir Shah -Mr. Naik fu informato del fatto che Washington avrebbe coordinato le sue operazioni dalle basi del Tajikistan, dove i consiglieri americani erano già alloro posto». [1]

Naik aggiunse che anche l'Uzbekistan avrebbe preso parte all'operazione. Il Guardian seguì questa vicenda, confermandone la veridicità e aggiungendo ulteriori dettagli il 22 settembre.

L'incontro di quattro giorni che si tenne a Berlino aveva visto la partecipazione di esponenti della classe dirigente degli Stati Uniti, della Russia, del Pakistan e dell'Iran e fu la terza di un ciclo di conferenze ribattezzato **"confronto d'idee sull'Afghanistan"**. [2]

Tra i partecipanti, oltre a Naik c'erano Tom Simons, ex ambasciatore statunitense in Pakistan; Lee Coldren, che gestì gli affari del Pakistan, dell'Afghanistan e del Bangladesh presso il Dipartimento di Stato fino al 1997; Karl Inderfurth, ex assistente al

Segretario di Stato per gli affari dell'Asia meridionale; Abdullah Abdullah, Ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord, l'opposizione ai Talebani in Afghanistan; Nikolai Kozyrev, ex inviato speciale russo in Afghanistan; e Saeed Rajai Khorassani, ex ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite.

Lo spagnolo Francesc Vendrell, vice capo della delegazione dell'ONU per l'Afghanistan, convocò quell'incontro, a cui i Talebani si rifiutarono di partecipare.

Niaz Naik disse di aver saputo da un ufficiale americano che l'attacco all'Afghanistan era imminente.

«Questa volta erano sicuri», disse.

«Disponevano di tutti i servizi segreti e questa volta non l'avrebbero mancato. Sarebbe stato un attacco aereo, magari con elicotteri con armamenti pesanti, sferrato anche da molto vicino ai confini con l'Afghanistan». [3]

Lee Coldren, capo del settore Pakistan, Afghanistan e Bangladesh presso il Dipartimento di Stato fino al 1997, ammise: **«Si discusse del fatto che gli Stati Uniti erano talmente disgustati dei Talebani da prendere in considerazione un qualche tipo di azione militare».** [4]

Si trattava di un "disgusto" piuttosto improvviso, come vedremo, e **"prendere in considerazione"** l'azione militare non era proprio l'espressione giusta.

L'azione militare era già una certezza molto tempo prima che gli aerei venissero dirottati.

Il Guardian riportò **"fonti diplomatiche di alto livello"** secondo cui queste minacce di un attacco furono comunicate ai talebani dal governo pakistano con l'avvertimento che l'unico modo per evitare la guerra era consegnare bin Laden.

Naik sostiene che ai Talebani fu proposto un accordo nel luglio 2001 che prevedeva la loro par-

(Continua da pagina 16)

Retrosceca della guerra all'Afghanistan



Condoleezza Rice, in versione quasi "femminile"

nuò Naik, avrebbero ricevuto immediatamente degli aiuti internazionali.

Jean-Charles Brisard, autore di un rapporto per i servizi segreti francesi sull'organizzazione di Bim Laden, espresse quell'offerta in termini più crudi:

«Ad un certo punto durante le negozi azioni, i rappresentanti statunitensi dissero ai Talebani: "O accettate la nostra offerta di un tappeto d'oro, o vi seppelliremo sotto un tappeto di bombe». [5]

Ciò che seguì ai fatti dell'11 settembre fu la vera e propria invasione dell'Afghanistan di cui Naik dice di essere stato informato a metà luglio.

La NBC riferì anche che due giorni prima dell'11 settembre, al presidente Bush fu consegnato un **"dettagliato piano di guerra"** per smantellare la rete di al-Qaeda facente capo a Bin Laden. La NBC riferì che a Bush era stata consegnata dai responsabili della sicurezza nazionale una direttiva da firmare che riguardava un piano che era **"molto simile"** a quello che gli Stati Uniti attuarono poi dopo gli attacchi. La direttiva era già sulla scrivania di Bush il 9 settembre,

ma, stando a quel rapporto, egli non ebbe la possibilità di firmarla prima degli attacchi. Per dirla con le loro parole.

L'idea che la **"guerra al terrorismo"** c'entri qualcosa con il terrorismo o che l'invasione dell'Afghanistan sia stata una reazione ai fatti dell'11 settembre è semplicemente farsesca.

Ciò, rientra, infatti in una strategia programmata molto tempo addietro, che è stata esposta dallo stratega Zbigniew Brzezinski nel suo libro del 1997 dal titolo **The Grand Chessboard**. [6]

Egli scrisse che l'America era **"troppo democratica in patria per essere autocratica all'estero"**.

Ciò limitava l'uso del potere statunitense, specialmente la sua **"capacità d'intimidazione militare"**.

"Mai prima", aggiunse, "una democrazia populista aveva raggiunto una supremazia internazionale, ma la ricerca del potere non era un obiettivo che suscitava passioni popolari... se non in condizioni d'improvvisa minaccia o sfida al senso comune di benessere nazionale" (cioè, l'11 settembre).

Brezinski ritiene che l'Eurasia sia stata il centro del potere mondiale per circa 500anni.

Questa regione copre una vasta area che va dai confini della Germania alla Polonia fino alla Cina, all'India e al Medio Oriente. Brzezinski scrive che il potere che domina l'Eurasia avrebbe controllato due delle tre regioni più avanzate ed economicamente produttive e che questo avrebbe automaticamente portato alla subordinazione dell'Africa.

Egli sottolinea il fatto che circa il 75 per cento della popolazione mondiale vive in Eurasia e che la maggior parte delle "ricchezze fisiche" sono concentrate in quella stessa regione.

Egli aggiunge che la strategia per il controllo di questa regione

avrebbe portato a un nuovo ordine del mondo in cui gli stati nazionali sarebbero stati controllati unicamente da interessi economici, come imposto dalle banche, dalle multinazionali e dalle élite dominanti che si sarebbero rivelate interessate unicamente al mantenimento del loro potere. La strategia di Brzezinski (degli Illuminati) è chiara:

«per dirla con una terminologia che ci riporta all'epoca brutale degli antichi imperi, i tre grandi imperativi della geostrategia imperiale sono impedire la collusione e mantenere la dipendenza tra i vassalli, rendere docili e proteggere gli stati tributari, e impedire ai barbari di unirsi». [7]

Omicidio su commissione

Il nuovo **"governo di transizione"** dell'Afghanistan, dopo che i Talebani erano stati sconfitti, confermò lo scenario che Niaz Naik rivelò essergli stato delineato da alcuni ufficiali americani a metà luglio. Il regime provvisorio post-talebano venne guidato da Hamid Karzai, un ex consigliere della Unocal.

Da allora egli è diventato capo del nuovo governo afgano.

Karzai è il rappresentante del re in esilio Mohammed Zahir Shah, l'uomo il cui nome venne fatto a Naik mesi prima dagli ufficiali americani come possibile capo

del paese dopo la cacciata dei Talebani.

Zahir Shah regnò dal 1933 al 1973 e poi si trasferì in esilio a Roma. Ritornò in Afghanistan nell'aprile



L'espressione meditativa e raziocinante di George W. Bush.

(Continua da pagina 10)

Retrosceca della guerra all'Afghanistan

2002 per la prima volta dopo 29 anni e ora vive nel Palazzo presidenziale.

La presidenza provvisoria di Karzai per conto del re fu resa possibile dall'assassinio di Ahmad Shah Massoud (o Massoud) che, verso la fine del 1999, fondò il Fronte Unito, poi diventato famoso con il nome di Alleanza del Nord. Massoud guidò le truppe dei Mujahadin alla riconquista di Kabul che, nel 1992, venne strappata al governo filosovietico.

Egli fu poi assassinato da un attentatore suicida di "al-Qaeda" il 9 settembre, appena due giorni prima degli attacchi in America e, guarda caso, se non fosse morto, sarebbe stato lui, e non Karzai, l'uomo più papabile per la guida del paese dopo il regime talebano.

L'Alleanza del Nord addossò la responsabilità della sua morte sui servizi segreti pakistani (ISI), che rappresentano praticamente il ramo pakistano della CIA Abdul Haq, un altro capo dell'Alleanza del Nord, aveva parlato con gli ufficiali americani nei mesi precedenti all'11 settembre, ma evidentemente non era stato da loro considerato affidabile per la cura dei loro interessi. I Talebani uccisero Haq nell'ottobre 2001, quando questi tornò in Afghanistan dal Pakistan con almeno un americano nel suo partito.

La morte di Haq venne presentata come un "colpo devastante" agli sforzi americani di creare un regime post-talebano ed egli venne presentato dal governo americano come "uno di noi".

In realtà era tutto fuorché quello.

Dopo la sua morte, emerse che si era opposto all'invasione statunitense in Afghanistan. Il Washington Post riportò che Haq aveva, anzi, **"avuto uno scontro con la CIA"** e che la CIA e le forze armate statunitensi avevano avuto dei dubbi su Haq come capo dell'opposizione afgana. [8]

Alla CIA, diceva l'articolo del Post, non piaceva l'indipendenza di Haq e trovava che **"non sempre rispettassee le linee ufficiali"**.

La vera ragione per cui Abdul Haq fu lasciato nelle mani dei Talebani prima che avesse inizio l'invasione statunitense, fu chiara quando il Guardian pubblicò l'ultima intervista da lui rilasciata prima della morte ad Anatol Lieven, della Fondazione Carnegie per la pace internazionale



(Illuminati).

Haq disse:

«L'azione militare di per sé, nelle attuali circostanze, complicherebbe soltanto le cose - specialmente se la guerra andrà avanti per molto tempo e molti civili saranno uccisi. La cosa migliore che gli USA possono fare è lavorare per una soluzione politica unitaria che coinvolga tutti i gruppi afgani... abbiamo cercato di fomentare una rivolta all'interno dei Talebani ma gli USA non ci hanno appoggiato. Sembrano essere determinati ad attaccare, anche se qualcuno salta fuori con la proposta migliore del mondo per evitarlo».

La rete degli Illuminati che controlla il governo britannico e quello americano aveva un piano per invadere l'Afghanistan, punto e basta.

Niente poteva fermarla, qualunque cosa potesse essere suggerita e l'11 settembre era proprio la scusa di cui avevano bisogno.

La minaccia rappresentata da Abdul Haq rispetto a questo pia-

no emerge bene dall'intervista:

«... gli USA stanno cercando di mostrare i muscoli, di strappare una vittoria e spaventare tutti gli altri nel mondo. Non gliene importa niente delle sofferenze degli Afgani o di quante persone perderemo. E a noi questo non piace. Perché gli Afgani ora sono costretti a soffrire per colpa di questi fanatici arabi, ma tutti sanno chi ha portato questi arabi in Afghanistan negli anni Ottanta, li ha armati e gli ha fornito una base. Sono stati gli Americani e la CIA.

E gli Americani che hanno fatto queste cose hanno avuto in cambio delle medaglie e delle buone carriere, mentre per tutti questi anni gli Afgani hanno sofferto per colpa di questi Arabi e dei loro alleati. Ora, poiché l'America è stata attaccata, invece di punire gli Americani responsabili, essa punisce gli Afgani». [9]

Qualcuno ha ancora dei dubbi sul perché Haq è stato ucciso e su chi c'è dietro a questo assassinio? Il Times dell'India ha scritto che la spedizione che a Haq costò la vita fu finanziata da **"dei fratelli americani benestanti che avevano legami con i servizi segreti statunitensi"**, ma che **"la CIA e altre agenzie occidentali si rifiutarono di fornire a Haq le armi e il supporto aereo che aveva richiesto"**. [10]

Robert McFarlane, l'ex Consigliere nazionale sulla sicurezza dell'amministrazione Reagan-Bush, che fu messo in stato d'accusa per il suo ruolo nell'ambito dell'Iran-Contra, aveva partecipato a degli incontri con Haq. McFarlane accusò la CIA di aver avuto un ruolo nella morte di Haq.

Disse che la CIA aveva **"tradito"** Haq, non concedendo il proprio sostegno alla sua operazione in Afghanistan, e abbandonandolo nelle mani dei Talebani che lo

(Continua da pagina 18)

Retrosceca della guerra all'Afghanistan

uccisero.[11]

Quando Hamid Karzai fu minacciato dai Talebani, gli Americani mandarono un elicottero a soccorrerlo.

L'inganno

Mettendo insieme i vari pezzi, è chiaro come il sole che l'intera operazione afgana era stata organizzata molto tempo prima degli attacchi agli Stati Uniti.

Richard Armitage, vicesegretario di Stato statunitense, nonché agente della triade Illuminati-Bush-CIA coinvolto in scandali politici e di narcotraffico come l'Iran-Contra, visitò l'India nel maggio 2001.

Nello stesso mese George Tenet, il capo della CIA, si recò in Pakistan per partecipare a un "incontro insolitamente lungo" con il presidente Musharraf e incontrò anche il tenente generale Mahmud Ahmad, Capo dei servizi segreti militari pakistani, gli ISI.[12]

Quindi, a metà luglio, degli ufficiali americani dissero di aver programmato un attacco contro l'Afghanistan per metà ottobre e questo è esattamente ciò che successe. Essi dissero di voler instaurare un regime che soppiantasse i Talebani e che coinvolgesse il re in esilio, Zahir Shah.

Il 9 settembre il capo dell'Alleanza del Nord, Ahmad Shah Massood, fu assassinato nell'ambito di un complotto di cui furono ritenuti responsabili i servizi segreti pakistani, che altro non sono che una facciata della CIA. La dichiarazione rilasciata dall'Alleanza del nord diceva che:

«... un asse tra gli ISI pakistani, Osama e i Talebani [era responsabile] dell'organizzazione di quell'omicidio eseguito da due attentatori suicidi arabi... Crediamo, cioè, che esista un triangolo tra Osama bin Laden, gli ISI, che sono il ramo dei servizi segreti dell'esercito pakistano, e i Talebani ...».[13]

In ottobre Abdul Haq, un altro dei leader antitalebani, fu ucciso, "tradito" dalla CIA, secondo quanto riferito da Robert McFarlane, il Consigliere nazionale sulla sicurezza di Reagan. Questi fatti aprirono la strada verso il



governo del paese al rappresentante del re, Hamid Karzai, l'ex consulente della Unocal, dopo che i fatti dell'11 settembre erano stati usati per giustificare la rimozione dei Talebani.

Il legame con il Pakistan

Mahmud Ahmad, capo dei servizi segreti pakistani, o ISI, era arrivato a Washington il 4 settembre per parlare con il capo della CIA George Tenet e con altri funzionari del governo, del Pentagono e dei servizi segreti, e vi rimase fino all'11 settembre. In seguito agli attacchi, il 12 e il 13 settembre incontrò Richard Armitage e il senatore Joseph Biden, presidente della potente Commissione sulle relazioni estere del Senato che è controllata dal Consiglio sulle relazioni estere di Rockefeller.

Armitage ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzazione dei finanziamenti che la CIA e il governo statunitense destinarono a bin Laden e all'organizzazione dei Mujahadin in Afghanistan, attraverso gli ISI pakistani, e ricevette dal Pakistan la massima onorificenza civile.

Dopo le "discussioni" tra Armitage e il generale Mahmoud, il Pakistan, uno stato militare che ha alle spalle una lunga tradizione di sostegno al terrorismo (spesso per conto della CIA), aderì alla "guerra al terrori-

smo". Lo stesso Dipartimento di Stato statunitense, in un documento dal titolo "Forme del terrorismo globale" [14], conferma i legami tra il terrorismo e il governo militare pakistano del presidente Pervez Musharraf. Il Segretario di Stato Colin Powell disse, durante una conferenza stampa del 13 settembre:

«Gli Stati Uniti sono preoccupati dai rapporti sul continuo sostegno accordato dal governo pakistano alle operazioni militari in Afghanistan. Secondo fonti affidabili, il Pakistan sta fornendo ai Talebani materiale, combustibile, soldi, assistenza tecnica e consulenti militari. Il Pakistan non ha impedito a molti cittadini pakistani di trasferirsi in Afghanistan per combattere contro i Talebani. Inoltre, Islamabad non è riuscita a prendere misure efficaci per contenere le attività di certe madrase, o scuole teologiche, che servono come palestre di formazione per i futuri terroristi».[15]

Ciò che non dice, ovviamente, è che le madrase furono finanziate dalla CIA ed all'Arabia Saudita, e supervisionate da agenti della CIA come lo sceicco Ormar, che venne in seguito arrestato per l'attentato del 1993 al World Trade Center, grazie a una bomba fabbricata da un agente dell'FBI. Mentre Powell pronunciava queste parole, il suo vice Richard Armitage stava incontrando il capo dei servizi segreti pakistani al Dipartimento di Stato. Questa operazione per cui a un fautore del terrorismo venne chiesto di aderire alla "guerra al terrorismo" fu davvero un'incredibile dimostrazione di equilibrismo mentale.

Ci venne spiegato che gli ufficiali statunitensi cercavano cooperazione da parte del Pakistan poiché esso era stato il primo finanziatore dei Talebani. Beh, se le cose stanno così, potevano cercare anche l'appoggio della CIA. Per chi non è addentro ai piani e ai metodi degli Illuminati, tutto

(Continua da pagina 19)

Retrosceca della guerra all'Afghanistan

questo sembrerebbe assurdo, ma dal punto di vista degli Illuminati non lo è.

Essi fanno semplicemente il loro gioco della manipolazione e del controllo globale, e esso non si basa certo sulla logica, come potrebbe apparire dall'esterno, ma su ciò che di volta in volta è necessario per promuovere i loro piani. Oggi si condanna una persona, un paese o un'organizzazione per raggiungere un dato scopo, e il giorno dopo si fa il contrario.

Il Pakistan e Osama bin Laden sono solo due esempi.

Il capo dei servizi segreti pakistani Mahmud Ahmad fu inviato dalla CIA e dal governo del Pakistan (che sono la stessa cosa) a "negoziare" non i talebani per l'estradizione di Osama bin Laden.

La "**missione**" fallì, ovviamente, perché quella era l'ultima cosa che gli Illuminati volevano. Se bin Laden fosse stato consegnato, non avrebbe potuto esserci alcun bombardamento dell'Afghanistan, né ci sarebbero mai state prove sufficienti per processarlo pubblicamente. **"Va' a negoziare, Mahmud, così possiamo dire che abbiamo tentato di evitare il conflitto, ma per l'amore del Cielo, ricordatidi fallire, OK ? Sì, signore"**.

Non appena cominciarono i bombardamenti sull'Afghanistan, il governo pakistano licenziò Mahmud Ahmad facendolo andare **"prematamente in pensione"** quando il Times indiano rivelò un suo presunto legame con Mohamed Atta e, in particolare, il passaggio ad Atta di 100.000 dollari.

L'Agence France Presse riportò anche che:

«Una fonte governativa di alto livello riferì all'AFP che il "legame incriminante" tra il generale e il trasferimento di soldi a favore di Atta rientrava nelle prove che l'India aveva ufficialmente inviato agli USA. "Le prove che abbiamo fornito agli USA sono di più ampio respiro e profondità di un sempli-

ce foglio di carta che dimostra il legame tra le attività di un generale delinquente a qualche sciagurato atto di terrorismo».[16]

Il Times indiano scrisse che un tizio di nome Ahamad Umar Sheikh trasferì i soldi ad Atta su ordine del generale Mahmud. Ahmad Umar Sayedds Sheikh è un cittadino britannico, laureato alla London School of Economics, che fu arrestato a Delhi nel 1994 perché coinvolto in uno sciagurato rapimento di quattro occidentali, tra cui un cittadino americano.[17]

Il Times disse di aver tratto quelle informazioni da un rapporto ufficiale dei servizi segreti inviato dal governo indiano agli Stati Uniti. L'accusa che gli Stati Uniti mossero al presunto cospiratore Zacarias Moussaoui nel dicembre 2001, si soffermava anche sul coinvolgimento di Atta con un certo Mustafa Ahmed al-Hawsawi, o "Mustafa Ahmed", di Jeddah, in Arabia Saudita, che nei mesi precedenti all'11 settembre si era stabilito a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Nel capo d'imputazione si legge che l'11 settembre Mustafa Ahmed lasciò gli Emirati Arabi Uniti alla volta del.. Pakistan. I nomi del Pakistan e dell'Arabia Saudita continuano a ricorrere nella nostra storia.

La questione del killer

È evidente che gli USA avevano da lungo tempo programmato di dichiarare una guerra contro l'Afghanistan entro la metà di ottobre.

Ma qui sorge spontanea una domanda: come diavolo avrebbero fatto a giustificare tale invasione se l'11 settembre non ci fossero stati gli attacchi all'America ?

Non avrebbero avuto alcuna possibilità di ottenere il consenso e il sostegno politico per tale invasione, soprattutto nei pochi mesi che intercorsero tra l'incontro di Niaz Naik con gli ufficiali americani di metà luglio e il momento in cui fu avviata la guer-

ra, il 7 ottobre.

Come avrebbero fatto a essere così sicuri di farcela se non avessero saputo che al momento giusto sarebbe saltata fuori la giustificazione dei loro atti ?

Invece d'indagare su queste questioni, il Guardian sfruttò la notizia che gli USA stavano programmando d'inviare l'Afghanistan molto tempo prima dell'11 settembre per appoggiare ulteriormente la versione ufficiale dei fatti.

Il giornale suggerì che stando a queste informazioni, Osama bin Laden, **"lungi dallo sferrare improvvisamente gli attacchi al World Trade Center di New York e al Pentagono, stava sferrando un attacco preventivo in risposta a quelle che aveva considerato minacce statunitensi"**. [18]

Come ho detto prima, non vi è nulla di più limitante di un'idea che non si vuole abbandonare.

Nel caso specifico mi riferisco all'idea che la storia dell'11 settembre sia vera nei presupposti e che il responsabile sia Osama bin Laden.

Finché la gente non si libererà di quella convinzione e non esaminerà le prove in modo distaccato, continuerà a cercare di far collimare le evidenti anomalie e contraddizioni con la versione ufficiale dei fatti.

Ho parlato con i giornalisti del Boston Globe e del New York Post che hanno reagito esattamente allo stesso modo.

Uno dei giornalisti del Globe aveva rilevato da solo le contraddizioni presenti nella versione fornita dal NORAD a proposito del decollo di aerei caccia. Tuttavia, egli rifiutava a priori l'ipotesi troppo sconvolgente che il governo potesse essere coinvolto in quegli attacchi.

Un giornalista del New York Post aveva scritto un articolo piuttosto lungo sull'11 settembre che si rivelò poi essere un'"**opera di collage**".

In altre parole, aveva riciclato

(Continua a pagina 21)

(Continua da pagina 20)

Retrosceca della guerra all'Afghanistan

informazioni tratte da altri articoli, senza preoccuparsi minimamente delle fonti.

Quando gli feci notare le contraddizioni presenti nella versione fornita dal governo, egli cercò ripetutamente (senza per altro riuscirci) di spiegarle sulla base della versione ufficiale.

Un elefante in un salotto

Le forze armate britanniche impiegate negli attacchi contro l'Afghanistan furono stanziare in Oman e qui ci troviamo di fronte a un'altra bella "coincidenza".

Quelle forze non partirono alla volta dell'Oman dopo l'11 settembre, ma una settimana prima.

Lunedì 3 settembre, il più grande spiegamento militare della Royal Navy e dei Royal Marines sin dai tempi della Guerra alle Falklands lasciò il Regno Unito per prendere parte a "esercitazioni" in Oman da lungo tempo programmate (come gli attacchi dell'11 settembre), note con il nome di Operazione Spada veloce II capeggiata dalla portaerei Illustrious.

Ciò significava che quando quegli aerei colpirono il World Trade Center, le forze armate britanniche si stavano avvicinando proprio al luogo in cui si sarebbero stabilite per prendere parte ai successivi attacchi contro l'Afghanistan.

Se aggiungete questo elemento a tutto il resto, sentirete suonare sempre più campane d'allarme. Sento dire dalla gente: "Oh, no, impossibile che quelle esercitazioni fossero programmate da quattro anni".

Ma come ho detto, libro dopo libro, anche le principali operazioni degli Illuminati basate sulla strategia problema-reazione-soluzione sono programmate con anni, spesso decenni, d'anticipo, con una data ben precisa in mente.

Il "gruppo operativo" inviato in Oman era capeggiato dal contrammiraglio James Burnell-Nugent, comandante della Marina britannica, che disse:

«È un bel dispiegamento di forze per la Marina - abbiamo inviato nella regione del Golfo 8.500 unità, tra marinai, aviatori e Royal Marines. In totale, il gruppo operativo Argonaut consiste in 40 comandi separati, riuniti in un reparto congiunto, integrato ed autonomo». [19]

Ecco esattamente ciò che serve per un attacco contro l'Afghanistan e per una folle guerra nel Medio/Vicino Oriente.

Circa 23.000 soldati britannici furono coinvolti in queste "esercitazioni, mentre prima dell'11 settembre 17.000 soldati statunitensi e 23.000 della NATO presero parte all'Operazione Stella Lucente, cioè a un'altra serie di esercitazioni", questa volta in Egitto.

Un altro luogo da cui partirono per bombardare l'Afghanistan fu la base statunitense di Diego Garcia nell'Oceano Indiano. Questa era stata "ceduta" al governo americano durante gli anni Sessanta dal primo ministro britannico Harold Wilson, un membro degli Illuminati nonché del Gruppo Bilderberg.

L'intera popolazione fu costretta dal governo britannico ad abbandonare l'isola per permettere alle forze armate statunitensi di entrare.

Che brava gente !

Stan Goff, un sergente in pensione dei reparti speciali statunitensi, studiò e insegnò scienza e teoria militare. Fu istruttore di tattica presso il Centro di addestramento operazioni nella giungla di Panama ed insegnò scienza militare presso l'accademia militare statunitense di West Point, a New York.

Subito dopo l'11 settembre, egli scrisse che, sulla base della sua esperienza di persona che aveva preso parte a otto conflitti, dal Vietnam a Haiti, la storia che aveva sentito dai media sull'invasione dell'Afghanistan non era assolutamente credibile.

«Anche un'occhiata superficiale ai fatti che sono accaduti

prima, durante e dopo l'11 settembre non può confermare la versione ufficiale, né conformarsi alle decisioni che sta attualmente prendendo il governo statunitense», scrisse Goff. Egli aggiunse che "è stata intenzionalmente ignorata la presenza di un elefante in un salotto".

Il 10 ottobre concluse che:

«Dato che esistono le prove che probabilmente già cinque anni fa era stata programmata un'operazione militare finalizzata alla conquista di almeno una parte dell'Afghanistan, non posso fare a meno di concludere che le azioni a cui ora stiamo assistendo rientrano in piani anteriori all'11 settembre.

Anzi, di questo sono assolutamente sicuro.

Solo la pianificazione di operazioni di tale portata, che ora vediamo materializzarsi sotto i nostri occhi, richiederebbe molti mesi. E noi le vediamo prendere forma nel giro di poche settimane».

«Ciò contraddice il buon senso.

Questa amministrazione mente quando presenta tutto questo come una "reazione" all'11 settembre.

Ciò mi spinge immediatamente a essere scettico riguardo alle prove che ancora devono essere presentate circa la responsabilità di qualcuno che si troverebbe in Afghanistan.

È decisamente troppo comodo. Il che mi porta anche a chiedermi -per pura curiosità- cosa accadde veramente l'11 settembre e che ne fu il vero responsabile». [20]

Note

[1] "US Planned Attack on Taleban", BBC News Online, 18 settembre 2001.

[2] Guardian, 22Settembre 2001

[3] Ibidem.

(Continua da pagina 21)

Retrosceca della guerra all'Afghanistan

[4] Ibidem.

[5] Bin Laden: The Forbidden Truth.

[6] Zbigniew Brzezinski, The Grand Chessboard, American primacy and its Geostrategic Imperatives (N.d.T.: La grande scacchiera, il primato americano e i suoi imperativi geostrategici), Basic Books, 1997.

[7] Ibidem, p. 40.

[8] "How CIA Tried to Save Afghan Guerilla", Washington Post, 29 ottobre 2001.

[9] Guardian, 2 novembre 2001, trascrizione completa sul sito: <http://www.ceip.org/files/Pubblica>

tions/lieven DISPATCH - haq.asp?from=pubdate

[10] Times of India, 29 ottobre 2001.

[11] "The Tragedy of Abdul Haq, How the CIA betrayed an Afghan freedomfighter", di Robert McFarlane, Wall Street Journal, 2 novembre 2001.

[12] Agenzia di stampa indiana SAPRA, 22 maggio 2001.

[13] Dichiarazione rilasciata il 14 settembre 2001.

[14] <http://www.state.gov/s/c-t/ris/pgtrpt/2000>

[15] Risposta alla domanda di un giornalista da parte del Segretario di Stato Colin Powell,

Briefing del Dipartimento di Stato, 13 settembre 2001.

[16] Agence France Press, 10 ottobre 2001

[17] "India Helped FBI Trace ISI_terrorist Links", Times of India, 12 ottobre 2001.

[18] Guardian, 29 settembre 2001

[19] Comunicato stampa della Royal Navy, settembre 2001.

[20] <http://www.narcone-ws.com/goff1.html>

Tratto da: "Alice nel paese delle meraviglie e il disastro delle torri gemelle" di David Icke - Macroedizioni 683 pg. € 22

(Continua da pagina 13)

Bring them home now»

Dichiarazione di intenti

RIPORTATELI A CASA ORA

(Bring them home now)

È una campagna delle famiglie dei veterani, del personale in servizio attivo, dei riservisti e di altri che si oppongono alla guerra in corso in Iraq e esortano ad agire contro la sciocca e avventata sfida di Bush, al grido di "Bring 'em on" (loro ne sono la causa), agli iracheni che, armati, cercano di resistere all'occupazione.

Il nostro scopo è mobilitare le famiglie dei militari, dei veterani, e i soldati stessi affinché domandino: la fine dell'occupazione in Iraq e di altre avventure militari senza senso; e un immediato ritorno di tutte le truppe USA alle loro case. La verità sta venendo fuori. Il popolo americano è stato ingannato dall'amministrazione Bush sul motivo e sullo scopo dell'invasione all'Iraq.

E' altrettanto evidente che l'amministrazione si stia intestardendo con incompetenza a questo processo distruttivo.

Molti americani non vogliono

che le nostre truppe siano là. Molti militari non vogliono essere là. La stragrande maggioranza degli iracheni non vogliono i soldati USA là.

Ora i nostri soldati sono coinvolti in un caos di tutta la zona in larga parte causato dal nostro governo.

Queste azioni militari non sono percepite come di liberazione, ma di occupazione, e i nostri soldati sono ora soggetti ad attacchi quotidiani.

Nel frattempo, senza una chiara missione, stanno vivendo in condizioni durissime di privazione.

A casa, le loro famiglie sono costrette a una lunga separazione e a una perenne incertezza.

Come veterani e come familiari, capiamo che la vita difficile è a volte parte del lavoro.

Ma ci deve essere un motivo onesto, un onere utile, per costringere i soldati, le famiglie, la comunità, a tale sforzo e rischio. Le motivazioni date per l'occupazione dell'Iraq non rispondono a questo standard.

Senza nessuna giusta causa per la guerra, diciamo: riporta-

te a casa i nostri soldati ora ! Mai più un soldato ucciso in azione.

Mai più un soldato ferito in azione.

Mai più un soldato psicologicamente danneggiato dall'atto di terrorizzare, umiliare, ferire o uccidere persone innocenti.

Mai più un soldato inviato a inalare uranio impoverito.

Mai più un soldato separato dalla moglie e dai propri figli.

Questo è l'unico vero modo per supportare i soldati, e le famiglie che sono parte dell'esercito almeno quanto i militari.

Bush ha detto «Bring 'em on», Noi diciamo «BRING THEM HOME NOW !»

Trad. Nuovi Mondi Media.

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizz. del Trib. di Roma, n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.233.202.029

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Antonia Stanganelli